

## Il mondo delle professioni



*L'udienza in Vaticano al termine del congresso mondiale dei Commercialisti*

# Papa Francesco: tenere vivo il valore della solidarietà

**L**o scorso 14 novembre ho assistito all'udienza papale in Vaticano, unitamente ai numerosi partecipanti al Congresso mondiale dei Commercialisti svoltosi quest'anno a Roma. Durante l'incontro il Santo Padre ha tenuto un breve discorso, evidenziando l'importanza, anche nello svolgimento della nostra professione, di valori quali l'etica, la dignità umana, la solidarietà e la sussidiarietà.

Il Papa ha sottolineato quanto, nell'attuale contesto socio-economico, sia forte la tentazione di difendere il proprio interesse senza preoccuparsi del bene comune, senza badare troppo alla giustizia e alla legalità, e come non sia sufficiente dare risposte concrete ad interrogativi economici e materiali.

Ha pertanto sollecitato un'etica dell'economia, della finanza e del lavoro, al fine di tenere vivo il valore della solidarietà, intesa come atteggiamento morale, espressione dell'attenzione "all'altro" in ogni sua legittima esigenza; ciò significa porre sempre al centro l'uomo con

**di Paola Garlaschelli**



*Paola Garlaschelli*

la sua dignità, contrastando le dinamiche che tendono ad omologare tutto e pongono al vertice il denaro. Quando quest'ultimo diventa il fine e la ragione di ogni attività e di ogni iniziativa, allora prevalgono l'ottica utilitaristica e le logiche del profitto che non rispetta le persone, con la conseguente diffusa caduta dei valori

della solidarietà e del rispetto per la persona umana.

Il Papa infine ha invitato tutti coloro che operano a vario titolo nell'economia e nella finanza a fare scelte che favoriscano il benessere sociale ed economico dell'intera umanità, offrendo a tutti l'opportunità di realizzare il proprio sviluppo, ed ha richiesto a noi commercialisti che esercitiamo una professione che ha a che fare con il buon funzionamento della vita economica di un Paese, di giocare un ruolo positivo, costruttivo nel quotidiano svolgimento del nostro lavoro, sapendo che dietro ogni carta c'è una storia, ci sono dei volti. Al professionista cristiano, che attinge ogni giorno dalla preghiera e dalla parola di Dio la forza per fare bene il proprio dovere, ha richiesto in particolare di "andare oltre", il che significa andare incontro alla persona in difficoltà, esercitare quella creatività che permette di trovare soluzioni in situazioni bloccate, far valere le ragioni della dignità umana di fronte alle rigidità della burocrazia.

Le parole del Papa offrono diversi spunti di riflessione.

Un primo spunto deriva dal richiamo del concetto di etica; anche il Papa emerito Benedetto XVI, nella sua enciclica *Caritas in Veritate* aveva parlato di etica per il corretto funzionamento dell'economia, non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona, poiché un capitalismo senza freni, in cui prevalgano gli interessi privati e logiche di potere, porterebbe alla disgregazione della società, tanto più allorché i processi di globalizzazione sono accentuati, e la crisi colpisce il tenore di vita delle popolazioni.

Il rapporto tra etica ed economia, richiamato da entrambi i Papi, ha origini antiche: già Aristotele ne parlava nell'*Etica nicomachea*, testo dal quale emerge come, nel contesto della polis, i valori sociali e una politica indirizzata al bene comune possano considerarsi i pilastri dell'etica. Adam Smith in un libro di oltre due secoli fa, *La Teoria dei Sentimenti Morali*, ha cercato di spiegare il nostro senso etico in funzione della capacità che abbiamo di empatizzare con le emozioni altrui, individuando nell'empatia la *conditio sine qua* non di ogni comportamento di tipo altruistico. Sino ad arrivare agli economisti di scuola liberista, ed a una nuova connessione tra etica ed economia, in quanto l'ottimizzazione globale del sistema economico sembra passare per l'affermazione del proprio tornaconto personale, un sistema "altruistico" fondato sugli egoismi.

Ciò che possiamo chiederci è se e come l'economia possa effettivamente essere morale ed etica. Poiché il capitalismo e l'impresa sono strumenti, difficilmente possiamo pretendere etica da essi; ne deriva che non può essere il modello di capitalismo l'oggetto dell'intervento rinnovativo bensì l'uomo che lo usa. È possibile sostenere che spesso le scelte dell'uomo siano istintivamen-

te guidate da motivazioni egoistiche: per realizzare un'etica sociale è necessario che le motivazioni egoistiche siano attenuate dalla ricerca del bene comune oltre che del bene proprio.

Tornando a Smith, l'interesse pubblico e privato pos-

sono non essere in conflitto irrisolvibile se l'interesse privato prende la forma di interesse personale nel senso di attenzione ai propri interessi moderata dal riconoscimento per gli interessi altrui. È possibile realizzare questa sintesi? Noi commercialisti siamo chiamati a mediare interessi privati dei nostri clienti e interessi pubblici dello Stato; il nostro sistema tributario è informato a criteri di progressività, affinché il costo delle spese pubbliche gravi equamente su tutti i cittadini, e l'art. 53 della Costituzione impone a tutti i cittadini di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

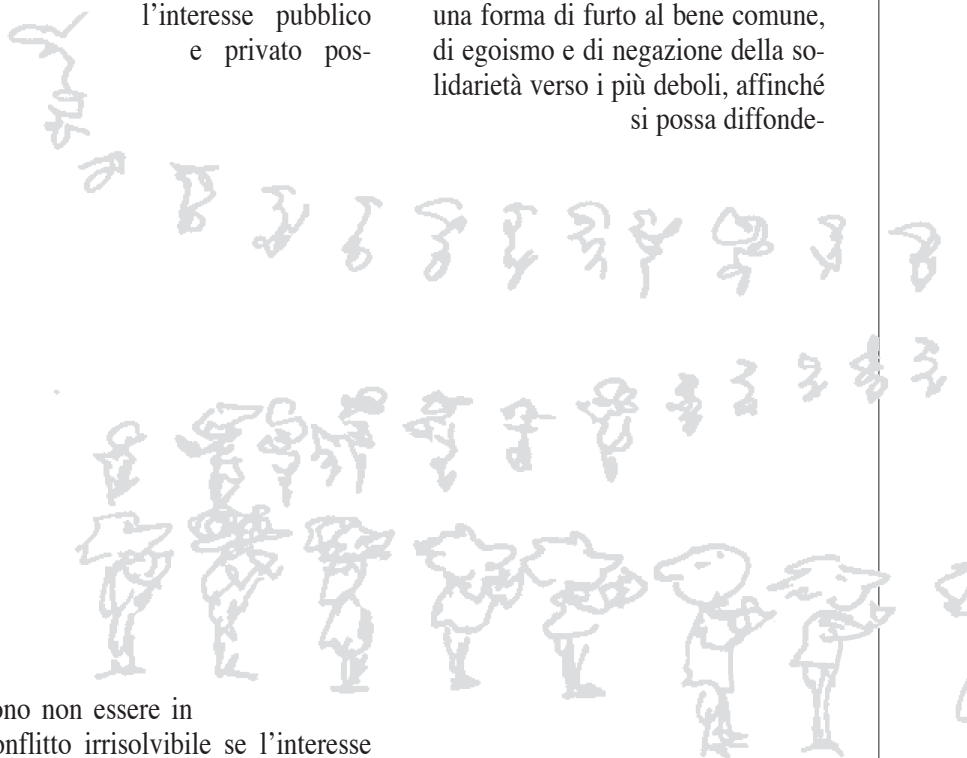
Gli attori in tale sistema sono diversi: accanto a noi commercialisti vi sono i clienti-cittadini e lo Stato nella duplice veste di organo legiferante e di organo amministrativo. Affinché si realizzi un'etica nell'economia, è necessario un impegno da parte di tutti.

Ciò si traduce nel dovere morale di pagare le imposte, nell'esigenza che le stesse siano eque, nel corretto uso del denaro pubblico.

Il compito arduo attribuito a noi commercialisti è quello di fare comprendere come l'evasione fiscale sia una forma di furto al bene comune, di egoismo e di negazione della solidarietà verso i più deboli, affinché si possa diffonde-

re una responsabilità sociale. Perché, come affermava Rousseau nel Contratto sociale, il legislatore potrebbe concepire la miglior legge possibile, ma è necessaria *"una ulteriore specie di legge la più importante di tutte, che non è incisa né nel marmo né nel bronzo, ma nel cuore dei cittadini; che forma la vera costituzione dello Stato ... Intendo la consuetudine, i costumi e soprattutto l'opinione; parte sconosciuta ai nostri politici, ma dalla quale dipende il successo di tutte le altre; parte di cui il legislatore si occupa in segreto, mentre sembra limitarsi a regolamenti particolari, i quali non sono che il sesto della volta, di cui i costumi, più lenti a nascere, formano in definitiva la chiave incrollabile"*.

Questo risultato è più facilmente perseguibile laddove il cittadino





percepisca come equo il prelievo fiscale e lo Stato riesca ad impostare un'adeguata politica fiscale fondata su leggi fiscali giuste – che consentano di distribuire il carico fiscale secondo le reali possibilità delle persone – e sull'equità e sul buon uso dei fondi pubblici.

Quando viene meno questa percezione, il contribuente può essere indotto a non rispettare le regole, cercando di *fare il furbo*, manifestando un comportamento egoistico a discapito della collettività. È questa la situazione tipica delineata dal Dilemma del prigioniero, classico esempio della Teoria dei Giochi utilizzata nello studio delle situazioni di c.d. interazione strategica. Il furbo trae vantaggi limitati sino a che

gli altri rispettano le regole; se tutti facessero i furbi, si produrrebbe uno svantaggio collettivo. E poiché il comportamento istintivo di fronte a chi fa il furbo è quello di reagire allo stesso modo, il dilemma del prigioniero sembra fotografare un destino ineluttabile di ogni collettività.

Il punto quindi è: quale ruolo assume il commercialista di fronte alle esigenze e alle legittime aspettative del cliente (da un lato) e al rispetto della *res publica*, lo Stato, (dall'altro)? Ebbene, credo si possa rispondere a tale cruciale quesito ammettendo che sarebbe già un ottimo risultato se si riuscisse a contenere le richieste del cliente nel rispetto della normativa fiscale vigente. Pretendere che venga riconosciuto come equo il prelievo fiscale da parte dello Stato è francamente arduo. L'interesse individuale in un contesto sociale quale quello italiano, ma ad onore del vero ovunque nel mondo, prevale di fronte all'interesse pubblico. Guardiamoci negli occhi con sincerità e ci accorgeremo che non può che essere così.

Altrimenti verrebbe a mancare il ruolo del commercialista che, a mio avviso, è colui che, forte del suo sapere di norme tributarie, consiglia e predisporre al meglio le imposte che il contribuente/cliente è chiamato a pagare. Perché è il contribuente il cliente del commercialista e non lo Stato. Se così non fosse che senso avrebbe la figura del commercialista? Sarebbe sufficiente un robot che programmato per predisporre le dichiarazioni dei redditi, agisse come un bancomat. Cioè riceve dei dati ed emette dei numeri.

In conclusione, tenendo presente il monito del Papa ad agire nel rispetto della legge e dell'etica, comportiamoci da consulenti "per bene" ed evitiamo di rincorrere facili guadagni accontentandoci semplicemente di fare correttamente il nostro mestiere in un cerchio immaginario che comprende le regole dettate dallo Stato, i giusti consigli e la dignità dell'Uomo.

**Paola Garlaschelli**  
Presidente Ordine dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti contabili di Voghera